

VINCENZO VILLADICANE BARONE DELLA MOTTA SAN GIOVANNI E DEL SUO TERRITORIO



A partire dalla seconda metà del XV sec. il territorio mottese divenne proprietà di numerose famiglie nobiliari reggine che ne occuparono i numerosi fondi sfruttandone le loro produzioni economiche.

Le produzioni di rilievo, come ampiamente documentato dagli studi del Galasso, furono: l'olio, il vino, il grano, il gelso per la produzione serica e tutti gli alberi da frutto in genere che contribuirono in maniera determinante ad un notevole miglioramento delle condizioni economiche e sociali dell'intero versante ionico meridionale reggino.

Nel corso del XVI sec. iniziarono però a manifestarsi anche gli interessi verso il feudo mottese da parte di nobili famiglie della borghesia mercantile messinese particolarmente attratte proprio dalle coltivazioni di gelso che andava ad implementare la già fiorente industria serica.

E fu così che a partire dal 1561 e fino al 1605 sul feudo di Motta si succedettero nel possesso quattro facoltose famiglie del patriziato d'oltre Stretto.

Nel 1561 il feudo fu acquistato dal messinese Giovanni Minutolo che lo tenne in possesso fino al 1565 quando fu acquistato per la somma di 20 mila ducati da Tommaso Marquett; nel 1576 il feudo fu acquistato dal nobile borghese Vincenzo Villadicane. Nel 1605 il feudo passò nelle mani dell'affarista messinese Mario Joppolo che lo perse solo dopo pochi mesi.

Vincenzo Villadicane si occupò notevolmente di questo suo feudo; si preoccupò di migliorare le condizioni di vita degli abitanti e come le fonti documentaristiche tramandano, si occupò della difesa di questi territori costantemente esposti agli attacchi turcheschi che imperversavano sulle nostre coste e che avevano preso di mira ormai da lungo tempo la città della Stretto.

Per fare ciò ordinò di rafforzare la cinta muraria mottese arricchendola di un'adeguata strumentazione di artiglieria per la difesa e di dislocare in svariati punti di questo territorio, torrette di avvistamento per meglio controllare e prevenire eventuali attacchi nemici.

Le fonti ci tramandano inoltre che fece scolpire sulla porta del palazzo baronale il uno stemma costituito da un cane fra due lucerne.

Le origini di questa famiglia appartenente al patriziato messinese sono sicuramente catalane forse discendenti da un conte di Barcellona e Provenza. Relativamente alla Sicilia non se ne conosce ancora oggi il capostipite ma secondo il Mugnos sarebbe giunta sull'Isola intorno al 1386 con Pier Guerao Villadicans segretario di stato del re Martino e della regina Maria.

Fu con ogni probabilità un capitano di nome Giacomo, figlio proprio di Guerao Villadicans a trapiantarla a Messina, ove si è sempre distinta per eminenti cariche e per soggetti di merito.

Vincenzo Villadicane fu quindi barone della Motta San Giovanni e del suo territorio per 29 anni; fu un uomo saggio, prudente, di grande liberalità e saggezza e di grande bontà ed umanità verso i suoi sudditi.

Ecco quanto raccontano di lui gli *"Annali della Città di Messina"* di Caio Domenico Gallo del 1881: << **Vincenzo Villadicani** barone della Motta San Giovanni in Calabria, uomo per la prudenza, liberalità e pietà verso Dio celebre. Mosso dall'amore dei suoi vassalli della Motta esposti all'inondazione dei Turchi, che far sollevano fondo con le loro armate nella spiaggia della Fossa di S. Giovanni, due miglia distante dalla sua terra, la circondò di mura e baluardi, armandoli di cannoni di bronzo a guardia, scolpir facendo su la porta del suo palazzo un cane fra due lucerne con l'epigrafe "vigilat in somnis", indicar volendo la cura e la vigilanza che egli aveva verso quei sudditi, da lui amorevolmente stimati come figli. Nel 1589 nella solennità celebrata in Messina per la estensione delle sacre reliquie, fu dal Senato eletto per sovrastare e disporre il

superbo sacro trionfo (...).Nel 1585, nella erezione della casa delle origini Riparate, fu egli il primo rettore di quell'opera pia, e se ne dispose in memoria la sua immagine. Finì di vivere in Messina nel 1591 ad anni 63, compianto e desiderato dai religiosi, dai poveri, dagli orfani e dalle vedove, che sosteneva colle sue ricchezze, e che lo riguardavano a guisa di padre. – Samp., nella Mess. Illust., lib. V, n.332.>>.

Saverio Verduci